

**Parte sesta**  
**Le tecniche del corpo**

**Estratto dal «Journal de psychologie», XXXII, nn. 3-4, 15 marzo - 15 aprile 1936. Comunicazione presentata alla Società di psicologia il 17 maggio 1934.**

## Capitolo primo

### *Nozione di tecnica del corpo*

Dico bene *le* tecniche del corpo, perché si può costruire la teoria *della* tecnica del corpo partendo da uno studio, da una esposizione, da una descrizione *delle* tecniche del corpo. Intendo con questa espressione i modi in cui gli uomini, nelle diverse società, si servono, uniformandosi alla tradizione, del loro corpo. In ogni caso, bisogna procedere dal concreto all'astratto, e non viceversa.

Voglio mettervi al corrente di quella che io ritengo una delle parti del mio insegnamento che non si ritrova altrove, che io ripeto in un corso di etnologia descrittiva (i libri che conterranno le *Istruzioni sommarie* e le *Istruzioni ad uso degli etnologi* devono essere pubblicati) e di cui ho già fatto l'esperienza, numerose volte, nel mio insegnamento all'Istituto di etnologia dell'Università di Parigi.

Quando una scienza naturale fa dei progressi, li compie sempre su un piano concreto e in direzione di ciò che non è conosciuto. Ora, ciò che non si conosce si trova alle frontiere delle scienze, là dove i professori « si mangiano l'un l'altro », come dice Goethe (io dico mangiare, ma Goethe non è così gentile). È in queste zone mal suddivise che giacciono generalmente i problemi urgenti. Queste terre incolte hanno, per altro, un contrassegno. Nelle scienze naturali, così come esse sono, si trova sempre una brutta rubrica. C'è sempre un momento in cui, non essendo stata ancora ridotta in concetti la conoscenza di certi fatti e non essendo stati questi ultimi neppure raggruppati organicamente, si suole piantare su di essi un segnale di ignoranza con la scritta: « Vari ». È proprio qui che bisogna penetrare. È qui che ci sono certamente delle verità da scoprire: innanzitutto, perché si è consapevoli di non sapere, in secondo luogo perché si ha la netta sensazione della quantità dei fatti che vi si trovano.

Per numerosi anni, nel mio corso di etnologia descrittiva, ho dovuto insegnare, sopportando la disgrazia e l'obbrobrio dei fatti cosiddetti « vari », su un punto particolare in cui la rubrica « vari », in etnografia, era veramente eteroclita. Sapevo bene che la marcia, il nuoto, per esempio, e ogni sorta di cose di questo tipo sono specifiche di determinate società; che i Polinesiani non nuotano come noi, che la mia generazione non ha nuotato come nuota la generazione attuale. Ma di quali fenomeni sociali si trattava veramente? Si trattava, appunto, di fenomeni sociali « vari » e, poiché questa rubrica è un orrore, ho spesso pensato ad essa, almeno tutte le volte che sono stato costretto a parlarne, e spesso in quel periodo.

Vi prego di scusarmi se, per definire la nozione di tecniche del corpo, sono costretto a raccontarvi in quali occasioni e in che modo ho potuto porre chiaramente il problema generale. È stata tutta una serie di tentativi fatti coscientemente e inconsciamente.

Innanzitutto, nel 1898, sono stato legato a una persona di cui ricordo ancora bene le iniziali, ma di cui non ricordo più il nome. La mia pigrizia mi ha impedito di fare delle ricerche sul suo conto. È stata proprio questa persona a redigere un eccellente articolo sul nuoto nella edizione della *British Encyclopaedia* del 1902, allora in corso. (Gli articoli sul nuoto delle due edizioni seguenti sono diventati meno interessanti). Essa mi ha mostrato l'interesse storico ed etnografico del problema. È stato un punto di partenza, un quadro di osservazione. In seguito – me ne accorgevo via via io stesso – ho assistito al cambiamento delle tecniche del nuoto, nel corso della nostra generazione. Un esempio ci metterà immediatamente al centro dei fatti: noi, gli psicologi, come pure i biologi e i sociologi. Un tempo ci insegnavano a tuffarci dopo che avevamo imparato a nuotare. E quando ci insegnavano a tuffarci, ci insegnavano anche a chiudere gli occhi e ad aprirli poi nell'acqua. Oggi la tecnica è opposta. Si comincia l'apprendimento, abituando il bambino a stare nell'acqua con gli occhi aperti. Così, anche prima che abbiano imparato a nuotare, si esercitano soprattutto i bambini a domare i riflessi pericolosi, ma istintivi, degli occhi, li si familiarizza innanzitutto con l'acqua, si inibiscono le loro paure, si crea una certa sicurezza, si selezionano arresti e movimenti. Ai miei tempi sono state trovate, dun-

que, una tecnica del tuffo e una tecnica dell'educazione al tuffo. E voi vedete bene che si tratta di un insegnamento tecnico e che esiste, come in ogni tecnica, un apprendimento del nuoto. D'altra parte, la nostra generazione ha assistito a un cambiamento completo della tecnica: abbiamo visto sostituire dai diversi tipi di *crawl* il nuoto con le braccia e la testa fuori dell'acqua. È stato abbandonato, inoltre, l'uso di fare entrare dell'acqua in bocca e di sputarla. I nuotatori, infatti, si ritenevano, ai miei tempi, simili a dei battelli a vapore. Era sciocco, d'accordo; ma io faccio ancora questo gesto: non posso liberarmi dalla mia tecnica. Ecco, dunque, una tecnica del corpo specifica, un'arte ginnica perfezionata del nostro tempo.

Ma questa specificità è la caratteristica di tutte le tecniche. Un esempio: durante la guerra ho potuto fare numerose osservazioni sulla specificità delle tecniche, come, ad esempio, quella che riguarda il modo di *zappare*. Le truppe inglesi, con le quali mi trovavo, non sapevano servirsi delle zappe francesi, il che rendeva necessario cambiare 8000 zappe per divisione, tutte le volte che davamo il cambio a una divisione francese, e viceversa. Ecco provato a evidenza come un esercizio manuale si apprenda solo lentamente. Ogni tecnica propriamente detta ha una propria forma.

Ciò vale anche per ogni atteggiamento del corpo. Ogni società ha abitudini proprie. Nello stesso periodo di tempo ho avuto modo, in molte occasioni, di accorgermi delle differenze tra una armata e l'altra. Un aneddoto a proposito della *marcia*. Sapete tutti che la fanteria britannica marcia a un passo diverso dal nostro: diverso per frequenza e diverso per lunghezza. Per il momento non parlo del dondolamento inglese, né dell'azione del ginocchio, ecc. Orbene, il reggimento di Worcester, essendosi particolarmente distinto durante la battaglia dell'Aisne a fianco della fanteria francese, chiese l'autorizzazione reale di avere una banda di trombe e di tamburi francesi. Il risultato fu poco incoraggiante. Per quasi sei mesi, nelle vie di Bailleul, molto tempo dopo la battaglia dell'Aisne, assistetti spesso al seguente spettacolo: il reggimento aveva conservato il modo di marciare inglese ma scandiva il ritmo alla francese. Esso aveva anche alla testa della sua banda un piccolo maresciallo dei cacciatori a piedi francesi, che sapeva fare girare la tromba e suonava le marce meglio

dei suoi uomini. Il disgraziato reggimento di alti soldati inglesi non poteva sfilare. Tutto era in disaccordo con la sua marcia. Quando tentava di andare al passo, era la musica che non segnava il passo, al punto che il reggimento di Worcester fu obbligato a sopprimere la sua banda francese. In effetti, le sonate che un tempo sono state adottate da armata ad armata, durante la guerra di Crimea, servivano per il « riposo », la « ritirata », ecc. Allo stesso modo, ho potuto vedere con molta precisione e frequenza, non solo a proposito della marcia, ma anche a proposito della corsa e di ciò che ne consegue, le differenze sia delle tecniche elementari che di quelle sportive tra gli Inglesi e i Francesi. Kurth Sachs, che visse a quel tempo tra noi, ha fatto le stesse osservazioni, e ne ha parlato in numerose conferenze. Egli è in grado di riconoscere da molta distanza la marcia di un francese e quella di un inglese.

Ma questi erano solo i primi approcci con il nostro argomento.

Ebbi una specie di rivelazione, mentre ero degente in un ospedale di New York. Mi chiedevo dove avessi già visto delle signorine che camminavano come le mie infermiere. Avevo tutto il tempo di riflettere. Mi ricordai, infine, che le avevo viste al cinema. Tornato in Francia, notai, soprattutto a Parigi, la frequenza di questa andatura; le ragazze erano francesi e camminavano nello stesso modo. In effetti, grazie al cinema, il modo di camminare americano cominciava ad arrivare anche da noi. Era una idea suscettibile di generalizzazione. La posizione delle braccia, quella delle mani mentre si cammina costituiscono una idiosincrasia sociale, e non semplicemente il prodotto di non so quali congegni e meccanismi puramente individuali, quasi interamente psichici. Esempio: io credo di poter riconoscere una giovinetta allevata in convento dal fatto che cammina generalmente con i pugni chiusi. E mi ricordo ancora del mio professore di terza che mi apostrofava: « Razza d'animale, cammini sempre con le mani completamente aperte! » Esiste, dunque, anche una educazione del modo di camminare.

Altro esempio: ci sono *posizioni della mano*, durante il riposo, convenienti o sconvenienti. Così, si può capire con sicurezza che un bambino è inglese, se sta a tavola con i gomiti stretti al corpo e, quando non mangia, con le mani sulle ginocchia. Un bambino fran-

cese non riesce piú a stare dritto: tiene i gomiti a ventaglio, li butta sulla tavola, e cosí via.

Infine, anche per quanto riguarda la *corsa*, tutti abbiamo constatato il cambiamento della tecnica. Pensate, il mio professore di ginnastica, uno dei migliori di Joinville, nel 1860, mi ha insegnato a correre con i pugni stretti al corpo: movimento completamente contraddittorio rispetto a tutti i movimenti della corsa; mi è stato necessario vedere i corridori professionisti nel 1890 per capire che bisognava correre diversamente.

Ho avuto, dunque, per molti anni la nozione della natura sociale dell'« habitus ». Vi prego di notare che dico in buon latino, non ignorato in Francia, « habitus ». La parola esprime, infinitamente meglio di « abitudine », l'« ἔξις », l'« esperienza » e la « facoltà » di Aristotele (che era uno psicologo). Essa non designa le abitudini metafisiche, la « memoria » misteriosa, argomento di interi volumi e di brevi e famose tesi. Tali « abitudini » variano non solo con gli individui e le loro imitazioni, ma soprattutto con il variare delle società, delle educazioni, delle convenienze e delle mode, con il prestigio. Bisogna scorgere la presenza delle tecniche e l'opera della ragione pratica collettiva e individuale, là dove si vedono di solito solo l'anima e le sue facoltà di ripetizione.

Cosí, tutto mi riportava, entro certi limiti, alla posizione assunta da alcuni di noi nella nostra società, sull'esempio di Comte: quella di Dumas, per esempio, che, nei rapporti costanti tra il biologico e il sociologico, non lascia molto spazio alla mediazione psicologica. E io conclusi che non si poteva avere una visione chiara di tutti questi fatti, della corsa, del nuoto, ecc., se non si faceva intervenire una triplice considerazione al posto di una considerazione unica, fosse essa meccanica e fisica, come una teoria anatomica e psicologica della marcia, o fosse, al contrario, psicologica o sociologica. È il triplice punto di vista dell'« uomo totale » che è necessario.

Si imponeva, infine, un'altra serie di fatti. In tutti gli elementi di cui si compone l'arte di utilizzare il corpo umano, dominavano i fatti di *educazione*. La nozione di educazione poteva sovrapporsi alla nozione di imitazione. Esistono, infatti, bambini in particolare, che hanno facoltà molto grandi di imitazione, altri che le hanno molto

deboli, ma tutti passano attraverso la stessa educazione, così che ci è possibile comprendere la serie dei concatenamenti. Ciò che ha luogo, è una imitazione meravigliosa. Il bambino, l'adulto imitano atti che hanno avuto esito positivo e che hanno visto compiere con successo da parte di persone in cui hanno confidenza e che esercitano un'autorità su di loro. L'atto si impone dal di fuori, dall'alto, sia pure un atto esclusivamente biologico riguardante il loro corpo. L'individuo trae dall'atto eseguito davanti a lui o insieme con lui la serie di movimenti di cui esso si compone.

È, appunto, in questa nozione di prestigio della persona che compie l'atto ordinato, autorizzato, sperimentato, in rapporto all'individuo che la imita, che si riscontra l'elemento sociale. Nell'atto di imitazione che segue si trovano l'elemento psicologico e quello biologico.

Ma il tutto, l'insieme, è condizionato dai tre elementi indissolubilmente uniti.

Tutto questo si ricollega con facilità a un certo numero di altri fatti. In un libro di Elsdon Best, giunto qui nel 1925, si trova un documento notevole sul modo di camminare della donna maori (Nuova Zelanda). (Non dite che costoro sono dei primitivi; io li ritengo, per certi aspetti, superiori ai Celti e ai Germani). « Le donne indigene adottano una specie di "gait" (la parola inglese è deliziosa) che consiste in un dondolamento distaccato e, tuttavia, articolato delle anche, che a noi sembra sgraziato, ma che i Maori ammirano moltissimo. Le madri addestravano (l'autore dice "drill") le figlie a questo modo di camminare che si chiama "onioi". Ho sentito delle madri dire alle loro figlie [traduco]: "tu non fai l'onioi" quando qualcuna trascurava di dondolarsi così» (*The Maori*, I, pp. 408-9, cfr. p. 135). Era un modo acquisito, non un modo naturale di camminare. Insomma, nell'adulto, non esiste, forse, un « modo naturale ». A maggior ragione quando intervengono altri fatti tecnici: per quanto ci riguarda, ad esempio, il fatto che camminiamo con le scarpe, modifica la posizione dei nostri piedi; ce ne accorgiamo perfettamente quando camminiamo senza scarpe.

La stessa questione fondamentale mi si poneva, d'altra parte, a



proposito di tutte le nozioni concernenti la forza magica, la credenza nell'efficacia non solo fisica, ma orale, magica, rituale di certi atti. Qui mi trovo, forse, su un terreno che mi è piú proprio di quello avventuroso della psico-fisiologia dei modi di camminare, sul quale mi arrischio davanti a voi.

Ecco un fatto piú « primitivo », questa volta australiano: una formula di rituale di caccia e di rituale di corsa, a un tempo. È noto che l'australiano riesce a vincere nella corsa i canguri, gli emú, i cani selvatici. Egli è capace di catturare l'opossum in cima al suo albero, benché l'animale offra una particolare resistenza. Uno di questi rituali di corsa, osservato cento anni fa, è quello dell'inseguimento del cane selvatico, il dingo, nelle tribú dei pressi di Adelaide. Il cacciatore canta insistentemente la formula seguente:

colpiscilo con il ciuffo di penne d'aquila (di iniziazione, ecc.),  
 colpiscilo con la cintura,  
 colpiscilo con la fascia del capo,  
 colpiscilo con il sangue della circoncisione,  
 colpiscilo con il sangue del braccio,  
 colpiscilo con i mestruai della donna,  
 fallo dormire, ecc. <sup>1</sup>.

In un'altra cerimonia, quella della caccia all'opossum, l'uomo porta in bocca un frammento di cristallo di rocca (*kawemukka*), pietra magica fra tutte, e canta una formula analoga. È con il sostegno che gli deriva da ciò, che egli può snidare l'opossum, arrampicarsi e restare sospeso con la cintura all'albero, nonché ridurre agli estremi, catturare e uccidere questa selvaggina difficile.

I rapporti tra i procedimenti magici e le tecniche della caccia sono troppo evidenti, troppo universali perché sia necessario insistervi.

Il fenomeno psicologico che constatiamo in questo momento è, evidentemente, dal punto di vista abituale del sociologo, troppo facile a conoscersi e a comprendersi. Ma ciò che noi vogliamo cogliere adesso è la fiducia, il *momentum* psicologico che può collegarsi a un atto che è, prima di tutto, un fatto di resistenza biologica, ottenuta grazie a delle parole e a un oggetto magico.

<sup>1</sup> TEICHELMANN e SCHURMANN, *Outlines of a Grammar, in Vocabulary etc., South Australia, Adelaide 1840*. Riportato da EYRE, « Journal », ecc., II, p. 241.

Atto tecnico, atto fisico, atto magico-religioso sono confusi per l'agente. Ecco gli elementi di cui disponevo.

Tutto questo non mi soddisfaceva. Riuscivo a vedere come descriverlo, ma non come organizzarlo; non sapevo con quale nome, con quale titolo indicarlo.

In fondo, era molto semplice. Non dovevo fare altro che riferirmi alla divisione degli atti tradizionali in tecniche e in riti, che io ritengo fondata. Tutti questi modi di agire erano delle tecniche, le tecniche del corpo, appunto.

Abbiamo commesso, io stesso ho commesso per molti anni, l'errore fondamentale di ritenere che esistano delle tecniche solo quando ci sono strumenti. Bisognava, invece, ritornare a nozioni antiche, ai dati platonici sulla tecnica (Platone parlava di una tecnica della musica e in particolare della danza) ed estendere questa nozione.

Io chiamo tecnica un atto *tradizionale efficace* (e voi vedete che, sotto questo aspetto, esso non differisce dall'atto magico, religioso, simbolico). Occorre che sia *tradizionale ed efficace*. Non esiste tecnica né trasmissione, se non c'è tradizione. È in questo che l'uomo si distingue, prima di tutto, dagli animali: per la trasmissione delle sue tecniche e, molto probabilmente, per la loro trasmissione orale.

Concedetemi, dunque, di ritenermi disposti ad accettare le mie definizioni. Ma qual è la differenza tra l'atto tradizionale efficace della religione, l'atto tradizionale, efficace, simbolico, giuridico, gli atti della vita in comune, gli atti morali da un lato, e l'atto tradizionale delle tecniche dall'altro? La differenza sta nel fatto che quest'ultimo è sentito dall'autore *come un atto di ordine meccanico, fisico o fisico-chimico* ed è perseguito con tale scopo.

Date queste condizioni, occorre dire molto semplicemente: abbiamo da fare con *tecniche del corpo*. Il corpo è il primo e il più naturale strumento dell'uomo. O, più esattamente, senza parlare di strumento, il corpo è il primo e più naturale oggetto tecnico e, nello stesso tempo, mezzo tecnico, dell'uomo. Immediatamente, tutta la vasta categoria costituita da quei fatti, che, in sociologia descrittiva,

ero costretto a classificare « vari », scompare da questa rubrica e prende forma e consistenza: sappiamo, ora, dove collocarla.

Prima delle tecniche basate sugli strumenti, c'è l'insieme delle tecniche del corpo. Io non esagero l'importanza di questo genere di lavoro, lavoro di tassonomia psico-sociologica. Ma è già qualcosa l'ordine posto in talune idee, là dove non ce n'era alcuno. Anche all'interno di questo raggruppamento di fatti, il principio consentiva una classificazione precisa. L'adattamento costante a uno scopo fisico, meccanico, chimico (quando beviamo, per esempio) viene perseguito attraverso una serie di atti collegati non semplicemente dall'individuo, ma da tutta la sua educazione, da tutta la società di cui fa parte, nel posto che egli vi occupa.

E inoltre, tutte queste tecniche si ordinavano con molta facilità in un sistema che ci è comune: la nozione fondamentale degli psicologi, soprattutto Rivers e Head, della vita simbolica dello spirito; la nozione, cioè, che noi abbiamo dell'attività della coscienza come qualcosa che è, innanzitutto, un sistema di collegamenti simbolici.

Non finirei più, se pretendessi di mostrarvi tutti i fatti che si potrebbero enumerare, per indicare questo concorso del corpo e dei simboli morali e intellettuali. Guardiamo in questo momento noi stessi. Ogni cosa in noi è condizionata. Io sono tra voi in qualità di conferenziere; voi lo vedete dal fatto che sono seduto e dalla mia voce, e mi ascoltate seduti e in silenzio. Abbiamo un insieme di atteggiamenti permessi o no, naturali o no. Così attribuiremo valori diversi al fatto di guardare fissamente: simbolo di educazione sotto le armi, di cattiva educazione nella vita di ogni giorno.

## Capitolo secondo

### *Principi di classificazione delle tecniche del corpo*

Due cose erano immediatamente evidenti partendo dalla nozione di tecniche del corpo: esse si dividono e variano secondo i sessi e le età.

1) *Divisione delle tecniche del corpo tra i sessi* (e non solo divisione del lavoro tra i sessi). La cosa è abbastanza importante. Le osservazioni di Yerkes e di Köhler sulla posizione degli oggetti rispetto al corpo e specialmente al grembo, nella scimmia, possono suggerire osservazioni generali sulla differenza di atteggiamenti dei corpi in movimento, in rapporto a oggetti in movimento nei due sessi. Ci sono, d'altronde, su questo punto, osservazioni classiche riguardanti l'uomo, che occorrerebbe completare. Mi permetto di indicare ai miei amici psicologi la seguente serie di ricerche. Io sono poco competente in materia e, d'altra parte, non avrei il tempo di occuparmene. Consideriamo il modo di chiudere il pugno. Normalmente l'uomo stringe il pugno con il pollice in fuori, la donna invece con il pollice in dentro, forse perché non è stata educata a farlo; sono certo, però, che le riuscirebbe difficile anche se venisse educata. Il pugno, l'atto di vibrare il colpo, nella donna, sono deboli. E tutti sanno che il suo modo di scagliare una pietra è non solo privo di vigore, ma sempre diverso da quello dell'uomo: piano verticale invece di piano orizzontale.

Forse ci troviamo di fronte a due tipi di istruzione; esiste, infatti, una società delle donne e una società degli uomini. Io credo tuttavia che si dovranno, forse, trovare tanto elementi biologici quanto psicologici. Ma qui, ancora una volta, lo psicologo potrà dare da solo spiegazioni incerte e gli è necessaria la collaborazione delle due scienze vicine: fisiologia e sociologia.

2) *Variazioni delle tecniche del corpo con le età.* Il bambino si accovaccia normalmente. Noi non sappiamo piú accovacciarci. Ritengo che questa sia una assurdità e una inferiorità delle nostre razze, civiltà, società. Un esempio. Ho vissuto al fronte con gli Australiani (bianchi). Essi avevano su di me una superiorità considerevole. Quando facevamo alt nel fango o nell'acqua, potevano sedersi sui talloni, riposarsi, e la « flotta », come si diceva, restava al di sotto dei loro calcagni. Io ero costretto a restare in posizione eretta nei miei stivali, con tutti i piedi nell'acqua. Lo stare accovacciati è, a mio avviso, una posizione interessante, dalla quale non bisognerebbe distogliere il bambino, come si fa da noi, commettendo il piú grosso errore. Ad eccezione delle nostre società, tutta l'umanità l'ha conservata.

Sembra, d'altra parte, che, nel susseguirsi delle età della razza umana, essa abbia subito un cambiamento di importanza. Ricorderete certo che un tempo veniva considerato un segno di degenerazione avere le gambe arcuate. Di questa caratteristica razziale è stata data una spiegazione fisiologica. Colui che Virchow riteneva ancora un povero degenerato e che è, nientemeno, l'uomo di Neanderthal, aveva le gambe arcuate perché viveva normalmente accovacciato. Esistono, dunque, delle cose che secondo noi appartengono all'ordine dell'eredità, ma che sono in realtà di ordine fisiologico, di ordine psicologico e di ordine sociale. Una certa forma dei tendini e anche delle ossa non è che la conseguenza di un determinato modo di reggersi e di atteggiarsi. È abbastanza chiaro. Con questo procedimento, è possibile non solo classificare le tecniche, ma classificare anche le loro variazioni secondo l'età e il sesso.

Posta questa classificazione, rispetto alla quale si dividono tutte le classi della società, è possibile scorgerne una terza.

3) *Classificazione delle tecniche del corpo rispetto al rendimento.* Le tecniche del corpo possono essere classificate in rapporto al loro rendimento e in rapporto ai risultati dell'addestramento. Come il montaggio di una macchina, l'addestramento è la ricerca, l'acquisizione di un rendimento che, nel caso specifico, è un rendimento uma-

no. Le tecniche sono, dunque, le norme umane dell'addestramento umano. I procedimenti che noi applichiamo agli animali, gli uomini li hanno volontariamente applicati a se stessi e ai loro bambini, i quali sono stati probabilmente i primi esseri viventi ad essere addestrati in tal modo: ancor prima di tutti gli animali che, prima di tutto, occorre addomesticare. Potrei di conseguenza paragonare, in una certa misura, le tecniche e la loro trasmissione a degli addestramenti e ordinarle per ordine di efficacia.

A questo punto si inserisce la nozione, molto importante in psicologia come in sociologia, di abilità. In francese, però, disponiamo soltanto di un cattivo termine, « habile », che non rende efficacemente la parola latina « habilis », molto migliore per indicare le persone che hanno il senso dell'adeguamento di tutti i loro movimenti ben coordinati allo scopo, che hanno delle abitudini, che « ci sanno fare ». È la nozione inglese di « craft », di « clever » (abilità e presenza di spirito e abitudine), è l'abilità in qualche cosa. Ancora una volta ci troviamo in un campo tecnico.

4) *Trasmissione della forma delle tecniche.* Ultimo punto di vista: data l'importanza essenziale dell'insegnamento delle tecniche, possiamo classificarle in rapporto alla natura dell'educazione e dell'addestramento. Ed ecco un nuovo campo di studi: una quantità enorme di particolari inosservati e che occorre sottoporre ad osservazione costituisce l'educazione fisica di tutte le età e dei due sessi. L'educazione del bambino è piena di particolari i quali, per altro, sono essenziali. Si prenda, per esempio, il problema dell'ambidestria: noi non prestiamo sufficiente attenzione ai movimenti della mano destra e a quelli della mano sinistra e non sappiamo bene in che misura vengono appresi. Un musulmano pio lo si riconosce a prima vista: anche se in possesso di una forchetta e di un coltello (il che accade di rado), farà l'impossibile per servirsi solo della mano destra. Egli non deve mai toccare il cibo con la sinistra né certe parti del corpo con la destra. Per conoscere il motivo per il quale fa un gesto invece di un altro, non bastano né la fisiologia né la psicologia della dissimmetria motrice nell'uomo, ma bisogna conoscere le tradizioni che lo impongono. Robert Hertz ha bene impostato questo pro-

blema<sup>1</sup>. Riflessioni del genere, come pure altre, possono applicarsi a tutto ciò che è scelta sociale dei principî dei movimenti.

È opportuno studiare tutte le specie di addestramento, di imitazione e, particolarmente, i modi fondamentali che possono indicarsi con il modo di vita, il *modus*, il *tonus*, la « materia », le « maniere », la « foggia ».

Ecco una prima classificazione, o piuttosto quattro punti di vista.

<sup>1</sup> *La prééminence de la main droite*. Ristampato in *Mélanges de sociologie religieuse et de folklore*, Alcan.

## Capitolo terzo

### *Enumerazione biografica delle tecniche del corpo*

Una classificazione del tutto diversa è, non dirò piú logica, ma piú facile per l'osservatore. È una enumerazione semplice. Avevo pensato di presentarvi una serie di piccoli quadri, sull'esempio dei professori americani. Molto semplicemente seguiremo press'a poco le età dell'uomo, la biografia normale di un individuo, al fine di ordinare le tecniche del corpo che lo riguardano o che gli vengono insegnate.

1) *Tecniche della nascita e dell'ostetricia.* I fatti sono relativamente poco conosciuti e molti insegnamenti classici sono discutibili<sup>1</sup>. Tra gli insegnamenti validi, vanno ricordati quelli di Walter Roth a proposito delle tribú australiane del Queensland e della Guayana Britannica.

Le forme dell'ostetricia sono molto variabili. Il piccolo Buddha nacque mentre sua madre, Mâya, si teneva dritta, aggrappata a un ramo d'albero. Essa partorí in posizione verticale. Buona parte delle donne indiane partoriscono ancora cosí. Cose che riteniamo normali, come il parto nella posizione orizzontale, non sono piú normali di altre, per esempio la posizione detta carponi. Esistono tecniche del parto, del modo di prendere il bambino, sia dal lato della madre, sia dal lato di chi l'aiuta; fasciatura e taglio del cordone; cure della madre, cure del bambino. Ecco un certo numero di problemi abbastanza importanti. Ed eccone altri: la scelta del bambino, l'esposizione degli infermi, l'uccisione dei gemelli sono momenti decisivi nella storia di una razza. Nella storia antica, come in quella di altre civiltà, il riconoscimento del bambino è un avvenimento fondamentale.

<sup>1</sup> Anche le ultime edizioni del PLOSS, *Das Weib* (edizioni di Bartels, ecc.) lasciano a desiderare su questo punto.



2) *Tecniche dell'infanzia.* – *Allevamento e nutrimento del bambino.* – Atteggiamenti rispettivi della madre e del bambino. Consideriamo il bambino: succhiamento, ecc., modo di portarlo, ecc. La storia del modo di reggere il bambino è molto importante. Il bambino portato per due o tre anni a diretto contatto di pelle con la madre ha, nei suoi confronti, un atteggiamento del tutto diverso da quello di un bambino non portato<sup>1</sup>; egli ha con la madre un contatto interamente diverso da quello che hanno i nostri bambini. Si aggrappa al collo, alle spalle, sta a cavalcioni sul fianco. È una ginnastica notevole, essenziale per tutta la sua vita. E la madre che lo regge fa un'altra ginnastica. Sembra, anche, che si creino qui stati psichici scomparsi dalla nostra infanzia. Ci sono contatti di sessi e di pelle, ecc.

*Svezzamento.* Dura molto a lungo, generalmente due o tre anni. Obbligo di nutrire, talvolta anche obbligo di nutrire animali. La donna impiega molto tempo a liberarsi del proprio latte. Esistono, inoltre, relazioni tra lo svezzamento e la riproduzione, arresti della riproduzione durante lo svezzamento<sup>2</sup>.

L'umanità può dividersi approssimativamente in due categorie di persone: quelle che fanno uso della culla e quelle che non ne fanno uso. Alcune tecniche del corpo, infatti, presuppongono uno strumento. Dei paesi dove viene usata la culla fanno parte quasi tutti i popoli dell'emisfero nord, quelli della regione andina e un certo numero di popolazioni dell'Africa centrale. In questi ultimi due gruppi, l'uso della culla coincide con la deformazione del cranio (che ha forse gravi conseguenze fisiologiche).

*Il bambino dopo lo svezzamento.* Egli sa mangiare e bere; viene educato a camminare; si esercitano la sua vista, il suo udito, il suo senso del ritmo, della forma e del movimento, spesso per la danza e la musica.

Egli apprende le nozioni e gli usi riguardanti il modo di piegarsi e di respirare e assume certe posizioni che spesso gli vengono inflitte.

<sup>1</sup> Al riguardo si cominciano a pubblicare degli studi.

<sup>2</sup> La grande collezione di fatti raccolti da Ploss, rifatta da Bartels, è soddisfacente su questo punto.

3) *Tecniche dell'adolescenza.* Da osservare soprattutto nell'uomo. Meno importanti presso le ragazze nelle società, allo studio delle quali è destinato un corso di etnologia. Il momento più importante dell'educazione del corpo è, infatti, quello della iniziazione. Noi ci immaginiamo, in forza del modo in cui vengono allevati i nostri figli e figlie, che gli uni e le altre acquistino le stesse maniere e posizioni e ricevano lo stesso addestramento dappertutto. Questa idea, già erronea per quanto riguarda noi, è totalmente falsa per i paesi cosiddetti primitivi. Noi descriviamo, inoltre, i fatti, come se fosse, sempre e dovunque, esistita qualche cosa di simile a una nostra scuola, la quale ha inizio subito e ha il compito di sorvegliare e di indirizzare il bambino alla vita. La regola è l'opposto. Per esempio: in tutte le società negre, l'educazione del fanciullo si intensifica nell'età della pubertà, mentre quella delle donne resta, per così dire, tradizionale. Non ci sono scuole per le donne. Esse seguono la scuola delle loro madri e vi si formano costantemente per passare, salvo eccezioni, direttamente alla condizione di spose. Il bimbo maschio entra nella società degli uomini, dove apprende il mestiere e, soprattutto, l'arte militare. Tuttavia, sia per gli uomini che per le donne, il momento decisivo è quello dell'adolescenza. È in quel momento che essi apprendono definitivamente le tecniche del corpo, che conserveranno durante tutta la loro età adulta.

4) *Tecniche dell'età adulta.* Per catalogare queste tecniche, si possono seguire i diversi momenti della giornata, in cui si ripartiscono i movimenti coordinati e arresti.

Possiamo distinguere il sonno e la veglia e, nella veglia, il riposo e l'attività.

1) *Tecniche del sonno.* La nozione secondo cui il dormire è qualcosa di naturale è completamente inesatta. Posso dirvi che la guerra mi ha insegnato a dormire dappertutto, su dei mucchi di sassi, per esempio, ma che non ho mai potuto cambiare letto, senza avere un momento di insonnia: in tal caso, posso addormentarmi rapidamente solo al secondo giorno.

Ciò che è molto semplice, è la possibilità di distinguere le società

che non hanno nient'altro per dormire ad eccezione della nuda terra e le altre che fanno ricorso a strumenti. La « civiltà del 15° di latitudine » di cui parla Graebner<sup>1</sup> si distingue tra altre per l'uso di una panca per la nuca durante il sonno. L'appoggiatoio è spesso un totem, qualche volta con figure scolpite di uomini accovacciati, di animali totemici. – Ci sono popoli che usano stuoie e popoli che non ne fanno uso (Asia, Oceania, una parte dell'America). – Ci sono popoli che usano il cuscino e popoli che non lo usano. Esistono popolazioni che si stringono in cerchio per dormire, intorno a un fuoco, o anche senza fuoco. Ci sono modi primitivi di riscaldarsi e di scaldarsi i piedi. Gli abitanti della Terra del Fuoco, che vivono in una località molto fredda, si scaldano i piedi solo nel momento in cui dormono, perché possiedono una sola coperta di pelle (guanaco). C'è infine il sonno in posizione verticale. I Masai possono dormire in piedi. Io ho dormito in piedi in montagna. Spesso ho dormito a cavallo, qualche volta anche durante la marcia: il cavallo era piú intelligente di me. Gli antichi storici delle invasioni ci rappresentano Unni e Mongoli nell'atto di dormire a cavallo. Ciò è ancora vero, e i loro cavalieri dormono senza arrestare la marcia dei cavalli.

Esiste l'uso di coprirsi. Popoli che dormono coperti e popoli che dormono scoperti. C'è l'amaca e il modo di dormire sospesi.

Ecco una grande quantità di usanze che sono, a un tempo, tecniche del corpo ed hanno ripercussioni ed effetti biologici profondi. Tutto questo può e deve essere osservato sul posto. Centinaia di cose devono ancora essere conosciute.

II) *Veglia. Tecniche del riposo.* Il riposo può essere riposo perfetto o semplice sosta: ci si può riposare coricati, seduti, accovacciati, ecc. Tentate di accovacciarvi. Proverete la tortura causata, per esempio, da un pasto marocchino consumato secondo tutte le regole rituali. Il modo di sedersi è fondamentale. Potete distinguere l'umanità accovacciata dall'umanità seduta, e, entro quest'ultima, distinguere ancora tra la gente che si serve di panche e la gente che non si serve né di panche né di palchi, la gente che fa uso di sedie e la gente che non ne fa uso. Il sedile di legno sorretto da figure acco-

<sup>1</sup> GRAEBNER, *Ethnologie*, Leipzig 1923.

vacciate è diffuso – cosa davvero notevole – in tutte le regioni del 15° di latitudine nord e dell'Equatore dei due continenti<sup>1</sup>. Ci sono popoli che hanno tavole e popoli che ne sono sprovvisti. La tavola, la « τράπεζα » greca, è lungi dall'essere universale. In tutto l'Oriente si usa ancora normalmente un tappeto, una stuoia. Tutto questo è abbastanza complicato, perché durante il riposo si conversa, si mangia, ecc. Certi popoli si riposano assumendo posizioni singolari. Così tutta l'Africa nilotica e una parte della regione del Ciad, fino al Tanganika, sono popolate da uomini che, nei campi, si riposano reggendosi su una sola gamba. Un certo numero riesce a stare su un piede senza appoggio, altri si appoggiano a un bastone. Queste tecniche del riposo costituiscono autentici aspetti di civiltà, comuni a un gran numero di individui, a intere famiglie di popoli. Niente sembra più naturale a degli psicologi; non so se essi siano interamente del mio parere, ma io credo che tali posture sono dovute, nella savana, alla altezza delle erbe, al mestiere di pastore, di sentinella, ecc.; esse vengono difficilmente acquistate con l'educazione e conservate.

C'è poi il riposo attivo, generalmente estetico; anche la danza, quindi, è frequente durante il riposo, ecc. Torneremo su questo argomento.

III) *Tecniche dell'attività, del movimento.* Per definizione, il riposo è l'assenza di movimenti, il movimento, l'assenza di riposo. Ecco una enumerazione pura e semplice:

Movimenti dell'intero corpo: strisciare; premere; camminare. *La marcia: habitus* del corpo dritto durante il cammino, respirazione, ritmo della marcia, oscillazione dei pugni, dei gomiti, progressione con il tronco in avanti rispetto al corpo o per avanzamento dei due lati del corpo alternativamente (noi siamo stati abituati ad avanzare con tutto il corpo contemporaneamente). Piedi in fuori, piedi in dentro. Estensione della gamba. Ci si burla del « passo dell'oca ». Per mezzo di esso, l'esercito tedesco ottiene il massimo di estensione della gamba. L'insieme degli uomini del Nord, infatti, essendo lunghi di gambe, hanno il gusto di fare il passo più lungo possibile. In mancanza di questi esercizi, un gran numero di noi, in Francia, resta

<sup>1</sup> Una delle interessanti osservazioni di GRAEBNER, *op. cit.*

in qualche misura con le ginocchia in dentro. Ecco una di quelle idiosincrasie che sono, a un tempo, di razza, di mentalità individuale e di mentalità collettiva. Tecniche come quelle del dietro front sono tra le piú curiose. Il dietro front « per principio » all'inglese è cosí diverso dal nostro, che occorre uno studio particolare per impararlo.

*Corsa.* Posizione del piede, posizione delle braccia, respirazione, magia della corsa, resistenza. Ho visto a Washington il capo della Confraternita del fuoco degli Indiani Hopi che veniva a protestare, con quattro dei suoi uomini, contro il divieto di servirsi di certi alcool per le loro cerimonie. Era certamente il migliore corridore del mondo. Aveva percorso 250 miglia senza fermarsi. Tutti i Pueblo sono soliti compiere grandi imprese fisiche di ogni specie. Hubert, che li aveva visti, li paragonava fisicamente agli atleti giapponesi. Quel capo indiano era anche un danzatore incomparabile.

Arriviamo, infine, a certe tecniche di riposo attivo che non dipendono semplicemente dall'estetica, ma anche dai giochi del corpo.

*Danza.* Forse avete assistito alle lezioni di von Hornbostel e di Kurth Sachs. Di quest'ultimo vi raccomando la bellissima storia della danza<sup>1</sup>. Concordo con la loro divisione in danze di riposo e danze di azione. Accetto, forse, in misura minore la loro ipotesi sulla ripartizione di queste danze. Essi sono vittime dell'errore fondamentale su cui poggia una parte della sociologia. Esisterebbero società a discendenza esclusivamente maschile ed altre a discendenza uterina. Le une, effeminate, danzerebbero preferibilmente senza spostarsi; le altre, a discendenza maschile, godrebbero invece nello spostarsi.

Kurth Sachs ha classificato piú esattamente queste danze in introvertite e estrovertite. Siamo in piena psicanalisi, probabilmente, in questo caso, con una certa fondatezza. In verità il sociologo deve vedere le cose in maniera piú complessa. Per esempio, i Polinesiani e, in particolare, i Maori si dimenano moltissimo, pur restando sul posto, o si spostano altrettanto sensibilmente quando hanno spazio per farlo.

Occorre distinguere la danza degli uomini dalla danza delle donne, spesso opposte.

<sup>1</sup> KURTH SACHS, *Weltgeschichte des Tanzes*, Berlin 1933.

Bisogna sapere, infine, che il modo di ballare allacciati è un prodotto della moderna civiltà europea. Il che vi dimostra che cose del tutto naturali per noi hanno un'origine storica. Esse destano, d'altra parte, orrore in tutto il mondo, salvo che in noi.

Passo ora alle tecniche del corpo che fanno le veci di mestieri e di parte di mestieri o di tecniche piú complesse.

*Salto.* Abbiamo assistito alla trasformazione della tecnica del salto. Tutti noi abbiamo saltato da un trampolino e, ancora una volta, di fronte. Questa tecnica è stata felicemente abbandonata e adesso si salta di fianco. Salto in lunghezza, larghezza, profondità. Salto di posizione, salto con l'asta. Ritroviamo qui gli argomenti di riflessione dei nostri amici Köhler, Guillaume e Meyerson: la psicologia comparata dell'uomo e degli animali. Mi fermo qui. Queste tecniche variano all'infinito.

*Arrampicarsi.* Posso dirvi che, come arrampicatore, sono pessimo se devo arrampicarmi su un albero, passabile in montagna o sulla roccia. Diversità di educazione e, conseguentemente, di metodo.

La regola di arrampicarsi sugli alberi, servendosi di una cintura che cinge il tronco e il corpo, è fondamentale presso tutti i cosiddetti primitivi. Orbene, noi non conosciamo neppure l'uso di questa cintura. Gli operai del telegrafo, noi li vediamo, si arrampicano servendosi soltanto degli uncini, senza cintura. Bisognerebbe insegnare loro questa tecnica<sup>1</sup>.

La storia dei metodi riguardanti l'alpinismo è tutta interessante. Essa ha fatto progressi favolosi durante la mia vita.

*Discesa.* Niente è piú vertiginoso del vedere un Kabylo scendere con le pantofole ai piedi. Come fa a trattenere e a non perdere le pantofole? Ho tentato di vedere, di fare, ma non riesco a capire.

D'altra parte, non riesco neppure a capire come le signore possano camminare con i tacchi alti. Così, tutto va osservato, e non solo raffrontato.

*Nuoto.* Vi ho già detto ciò che ne pensavo. Tuffarsi, nuotare; utilizzazione di mezzi supplementari: otri, tavole, ecc. Siamo sulla via della invenzione della navigazione. Io sono stato uno di quelli

<sup>1</sup> L'ho visto utilizzato, finalmente, ora è poco (primavera 1935).

che hanno criticato il libro dei de Rougé sull'Australia, indicato i loro plagi, creduto alle loro gravi inesattezze. Insieme con tanti altri, io ritenevo una fandonia il loro racconto. Essi sostenevano di avere visto dei Niol-Niol (Australia) cavalcare in gruppo grandi tartarughe di mare. Orbene, noi possediamo adesso eccellenti fotografie in cui si vedono dei Niol-Niol nell'atto di cavalcare delle tartarughe. Analogamente, la storia del pezzo di legno sul quale si nuota era stata riportata da Rattery a proposito degli Ashanti (vol. I). Essa è certa, inoltre, per ciò che riguarda gli indigeni di quasi tutte le lagune della Guinea, di Porto Novo, delle nostre colonie.

*Movimenti che richiedono forza.* Spingere, tirare, sollevare. Tutti sanno cosa sia un colpo di reni. È una tecnica che viene appresa, non una semplice serie di movimenti.

Lanciare, gettare in aria, in superficie, ecc.; il modo di tenere tra le dita l'oggetto da lanciare è importante e comporta grandi variazioni.

Tenere. Tenere con i denti. Uso delle dita del piede, dell'ascella ecc.

Lo studio dei movimenti meccanici è molto avviato. Si tratta della formazione di coppie meccaniche con il corpo. Voi ricordate bene la grande teoria di Reulaux sulla formazione di queste coppie. Torna alla mente a questo punto il nome famoso di Farabeuf. Si sono formate coppie da quando mi servo del pugno, a maggior ragione quando l'uomo ha potuto disporre dell'« amigdala chelleana ».

Trovano posto qui i giochi di destrezza, i giochi di prestigio, l'atletismo, l'acrobazia, ecc. Devo dirvi che ho avuto la piú grande ammirazione per i prestidigitatori, i ginnasti, ecc. e che ce l'ho ancora.

IV) *Tecniche delle cure del corpo. Strofinamento, lavatura, insaponatura.* Questo dossier è recente. Gli inventori del sapone non sono gli antichi, i quali non si insaponavano. Sono i Galli. D'altra parte, e indipendentemente, tutta l'America centrale e quella del Sud (Nord-est) si insaponava con il legno di Panama, il « brazil », da cui il nome di questo impero.

*Cura della bocca.* Tecnica del tossire e dello sputare. Una osservazione personale. Una bambina non sapeva sputare e le sue infred-

dature ne erano aggravate. Mi sono informato. Nel villaggio di suo padre, nel Berry, e in particolare nella famiglia di suo padre, non sanno sputare. Io le ho insegnato a sputare. Le davo quattro soldi per sputo. Siccome desiderava avere una bicicletta, ha imparato a sputare. È la prima della famiglia che sappia sputare.

*Igiene dei bisogni naturali.* Potrei enumerarvi, a tale riguardo, fatti a non finire.

v) *Tecnica della consumazione. Mangiare.* Ricorderete certamente l'aneddoto dello scià di Persia, raccontato da Hôffding. Lo scià, invitato da Napoleone III, mangiava con le dita; l'imperatore insiste affinché si serva di una forchetta d'oro. « Voi non sapete di quale piacere vi private », risponde lo scià.

Assenza e uso del coltello. Un grosso errore è stato commesso da MacGee il quale ha creduto di poter sostenere che i Seri (penisola della Maddalena, California), essendo privi del senso del coltello, fossero i piú primitivi tra gli uomini. Non hanno coltello per mangiare, ecco tutto.

*Il bere.* È utilissimo insegnare ai bambini a bere direttamente alla sorgente, al getto, ecc., in piccole quantità d'acqua, a bere a garganella, ecc.

vi) *Tecniche della riproduzione.* Niente è piú tecnico delle posizioni sessuali. Pochissimi autori hanno avuto il coraggio di parlare di questo problema. Bisogna essere riconoscenti verso Krauss per avere pubblicato la sua grande collezione di *Anthropophyteia*. Consideriamo, ad esempio, la tecnica della posizione sessuale che la donna assume sospendendo le gambe, all'altezza delle ginocchia, ai gomiti dell'uomo. È una tecnica *specifica* di tutto il Pacifico, dall'Australia al Perú, attraverso lo stretto di Behring – rarissima altrove.

Tutti gli atti sessuali, normali e anormali, hanno le proprie tecniche. Contatti sessuali, mescolanza dei respiri, baci, ecc. Le tecniche e la morale sessuale sono in stretto rapporto.

vii) Ci sono, infine, le *tecniche delle cure*; dell'*anormale*: massaggi, ecc. Ma andiamo oltre.



## Capitolo quarto

### *Considerazioni generali*

Alcune questioni generali vi interesseranno forse di piú di queste enumerazioni di tecniche sulle quali mi sono troppo a lungo trattenuto.

Da esse risulta molto chiaramente che ci troviamo dappertutto di fronte a montaggi fisio-psico-sociologici di serie di atti, i quali sono piú o meno abituali o piú o meno antichi nella vita dell'individuo e nella storia della societ .

Spingiamoci oltre: uno dei motivi per cui queste serie possono essere montate piú facilmente nell'individuo consiste precisamente nel fatto che esse sono messe insieme da e per l'autorit  sociale. Quando ero caporale, ecco come spiegavo la ragione dell'esercitazione in file serrate, la marcia per quattro e al passo. Io proibivo ai soldati di marciare al passo e di mettersi in due file per quattro, e costringevo la squadra a passare tra due alberi del cortile. Essi marciavano gli uni sugli altri. Si resero conto cos  che ci  che si faceva fare loro non era poi cos  sciocco. In tutto l'insieme della vita di gruppo c'  una specie di educazione dei movimenti in file serrate.

In ogni societ , ciascuno sa e deve sapere e imparare ci  che gli   richiesto in ogni situazione. Naturalmente, la vita sociale non   esente da stupidit  e da anormalit . L'errore pu  consistere in un principio. La marina francese, per esempio, insegna a nuotare ai marinai solo da poco tempo. Ma esempio e ordine, ecco il principio. C'  dunque una forte causa sociologica alla base di tutti questi fatti.

D'altra parte, poich  si tratta di movimenti del corpo, tutto fa presupporre un enorme apparato biologico, fisiologico. Qual   lo spessore della ruota di ingranaggio psicologica? Dico volutamente ruota di ingranaggio. Un seguace di Comte direbbe che non c'  solu-

zione di continuità tra il sociale e il biologico. Quello che io posso dirvi è che vedo qui i fatti psicologici come ingranaggio e non come cause, salvo che nei momenti di creazione o di riforma. I casi in cui si ha invenzione, in cui si pongono dei principî sono rari. I casi di adattamento sono una cosa psicologica individuale. Generalmente, però, essi sono imposti dall'educazione, o almeno dalle circostanze della vita in comune, dal contatto.

Ci sono, d'altra parte, due importanti questioni all'ordine del giorno della psicologia: quella della capacità individuale, dell'orientamento tecnico e quella della caratteristica, della biotipologia, le quali possono concorrere con la breve ricerca da noi fatta poc'anzi. I grandi progressi della psicologia di questi ultimi tempi non hanno riguardato, a mio avviso, ciascuna delle cosiddette facoltà della psicologia, ma la psicotecnica, e l'analisi delle « totalità » psichiche.

L'etnologo incontra a questo punto i grossi problemi delle possibilità psichiche di questa o quella razza, e di questa o quella biologia, di questo o quel popolo. Sono problemi fondamentali. Io credo che anche qui, qualunque cosa possa sembrare, noi ci troviamo in presenza di fenomeni biologico-sociologici. Ritengo che l'educazione fondamentale, che scaturisce da tutte queste tecniche, consista nel fare adattare il corpo al suo uso. Le grandi prove di stoicismo, ad esempio, che costituiscono l'iniziazione presso la maggior parte dell'umanità, hanno per scopo di insegnare il sangue freddo, la resistenza, la serietà, la presenza di spirito, la dignità, ecc. L'aspetto più utile del mio alpinismo di un tempo consistette nell'avermi educato al sangue freddo, che mi consentì di dormire in piedi sul più piccolo ripiano sull'orlo dell'abisso.

Io credo che la nozione della educazione delle razze, che si selezionano in vista di un rendimento determinato, sia uno dei momenti fondamentali della storia stessa: educazione della vista, educazione della marcia – salire, scendere, correre. – Essa consiste soprattutto nell'educazione al sangue freddo, il quale è, prima di tutto, un meccanismo di ritardamento, di inibizione dei movimenti disordinati. Il ritardamento permette poi una risposta coordinata di movimenti coordinati nella direzione dello scopo che allora viene scelto. La resistenza all'impeto della emozione è qualcosa di fondamentale nella

vita sociale e mentale. Essa distingue l'una dall'altra le società cosiddette primitive, le classifica secondo che le reazioni si manifestino in modo più o meno brutale, irriflessivo, inconscio, o invece in modo isolato, preciso imposto da una coscienza limpida.

Non è grazie all'inconscio che si ha un intervento della società, ma è grazie alla società che si ha un intervento della coscienza. È grazie alla società che si ha sicurezza di movimenti pronti, dominio del cosciente sull'emozione e l'inconscio. Ecco perché la marina francese insegnerà a nuotare ai suoi marinai.

Da qui arriveremmo facilmente a problemi molto più filosofici.

Non so se avete prestato attenzione a quanto il nostro amico Granet ha già accennato a proposito delle sue grandi ricerche sulle tecniche del taoismo, le tecniche del corpo e della respirazione in particolare. Io ho studiato abbastanza sui testi sanscriti dello Yoga per sapere che gli stessi fatti si incontrano in India. Io credo, appunto, che, anche al fondo di tutti i nostri stati mistici, ci siano delle tecniche del corpo che non sono state studiate, ma furono perfettamente studiate dalla Cina e dall'India, fin da epoche antichissime. Questo studio socio-psico-biologico della mistica deve essere fatto. Penso che esistano necessariamente dei mezzi biologici per entrare in « comunicazione con Dio ». Infine, sebbene la tecnica della respirazione, ecc. costituisca il punto di vista fondamentale solo in India e in Cina, io credo che essa sia più generalmente diffusa. In ogni caso, noi disponiamo su questo punto di mezzi per comprendere un gran numero di fatti, che finora non abbiamo compresi. Credo anche che meritino la nostra attenzione tutte le scoperte recenti in riflessoterapia, l'attenzione di noi sociologi, dopo quella dei biologi e degli psicologi... molto più competenti di noi.